



10 febbraio 2016

Luca 4, 1-13

Fu tentato: Se sei Figlio di Dio

Gesù continua per tutta la vita, fino alla morte, la scelta fatta nel battesimo: è il Figlio, che tutto riceve dal Padre e tutto condivide con i fratelli. Questa è la vita di Cristo e del cristiano. In questo modo vince le tentazioni di satana: la brama di possedere cose, persone e Dio stesso, origine di tutti i mali dell'uomo. Il fine delle tentazioni è sempre buono ("se sei Figlio di Dio!): sono i mezzi che non sono buoni.

- 1 Ora Gesù, pieno di Spirito Santo,
ritornò dal Giordano
ed era condotto nello Spirito Santo
nel deserto,
- 2 per quaranta giorni
tentato dal diavolo.
Non mangiò nulla in quei giorni;
e quando furono terminati
ebbe fame.
- 3 Ora disse a lui il diavolo:
Se sei Figlio di Dio,
dì a questa pietra
che diventi pane.
- 4 E rispose a lui Gesù:
È scritto:
Non di solo pane
vivrà l'uomo.
- 5 E portatolo in alto,
mostrò a lui
tutti i regni del mondo



in un istante di tempo
e disse a lui il diavolo:

6 A te darò tutto quanto questo potere
 e la loro gloria,
 perché a me è stata consegnata
 e la do a chi voglio.

7 Tu dunque se adori al mio cospetto
 sarà tua ogni cosa.

8 E rispondendo Gesù disse a lui:
 È scritto:

 Il Signore Dio tuo adorerai
 e a lui solo renderai culto.

9 Ora lo condusse su a Gerusalemme
 e lo pose sopra il pinnacolo del tempio
 e disse a lui:

 Se sei Figlio di Dio,
 gettati giù da qui;
10 è scritto infatti:

 Agli angeli suoi ordinerà circa te,
 di custodirti bene;
11 e sulle mani ti alzeranno,
 che non abbia a urtare
 contro un sasso il tuo piede.

12 E rispondendo gli disse Gesù:
 È detto:

 Non tenterai il Signore Dio tuo.

13 E compiuta
 ogni specie di tentazione,
 il diavolo si allontanò da lui
 fino al suo momento.

Salmo 91 (90)

1 Tu che abiti al riparo dell'Altissimo



2 e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».

3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

4 Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.

5 La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,

6 la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

7 Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.

8 Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.

9 Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,

10 non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

11 Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.

12 Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.

13 Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.

14 Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.

15 Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.

16 Lo sazierò di lunghi giorni
e gli mostrerò la mia salvezza.



Questo che abbiamo pregato è per antonomasia il salmo della lotta spirituale, che proclama anche la fedeltà però di Dio. Questo salmo tuttavia è uno sviluppo intero dei primi due versetti, dove il salmista professa di trovare la sua forza nel Signore che è suo rifugio e sua fortezza: Mio Dio in cui confido. Tuttavia c'è da dire che la parola chiave, cioè quella che dona un po' il tono a tutto il salmo è questo abiti: Tu che abiti. Cioè la posta in gioco alla fine della lotta spirituale è questo abitare in Dio, perciò colui che abita al riparo del Signore dimora già sotto la sua protezione, colui che abita, dimora. E sarà proprio questo abitante a dire: Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido.

Poi il salmista ci propone una lista di sventure, di ostacoli, di nemici: il laccio del cacciatore, la peste che distrugge, la freccia che vola di giorno. Ed è di fronte a questi che ci fa vedere la vicinanza di Dio, cioè che Dio non ci lascia soli, nemmeno di fronte a queste sventure. Il salmista dice: Egli ti libererà dal laccio del cacciatore: significa che è Dio in persona a liberarci, ma poi aggiunge: Darà ordine ai suoi angeli di custodirti. Cioè quando ci sembra impossibile, che Dio ci sia vicino, il salmista ha pensato anche a questo, cioè che Dio non ci fa mai stare soli in questi prove; ci sono sempre i suoi angeli ad accompagnarci. E di fronte a queste sventure: Mille, diecimila cadranno, ma nulla ti potrà colpire.

Il salmista ci parla della fedeltà di Dio e usa due immagini: una campestre e una guerriera, di guerra. Prima ci parla di Dio quasi come fosse un grande volatile che protegge i suoi piccoli, sotto le sue ali ed è un'immagine che nella Bibbia ritorna molte volte. Poi l'immagine, forse più bella, è quella dello scudo, di questo scudo corazzato, che ci avvolge e che ci protegge. Questa ci lascia anche una certa libertà. È come se fossimo noi i guerrieri che dovrebbero essere capaci di usare questo scudo, lo scudo c'è, ma noi cosa ne facciamo? Dio è questo scudo che ci protegge.



Il salmista conclude, l'ultima parte del salmo, passando la parola a Dio. Sembra quasi che Dio parli e che dice: Lo salverò, lo esalterò, lo sazierò di lunghi giorni, gli mostrerò la mia salvezza.

Lo esalterò perché ha conosciuto il mio nome. Cosa significa in realtà conoscere il nome di Dio, conoscere il suo nome? Riconoscergli degli attributi come la misericordia, la potenza, la fedeltà? Oppure riconoscere la sua vera essenza che è l'amore e che racchiude tutto questo.

L'ultima parola del salmo è la grande promessa di Dio: Gli mostrerò la mia salvezza, cioè gli farò vedere cosa significa essere salvato.

Nemmeno Gesù è stato esente dall'esperienza della lotta spirituale, dall'esperienza della tentazione e lo vediamo in questo testo di Luca.

Ricordiamo il luogo in cui troviamo, il luogo del racconto. Luca ha appena narrato del battesimo di Gesù. Dopo aver descritto ancora la missione del Battista, ha descritto quello che è il battesimo di Gesù o meglio quello che segue al battesimo di Gesù: il cielo aperto lo Spirito Santo che scende su Gesù, e la voce che riconosce in questo Gesù il Figlio prediletto in cui il Padre si compiace. Questa voce che viene dall'alto, cioè che viene da Dio è la conferma da parte del Padre che si riconosce in questo Figlio che sceglie questa solidarietà piena con gli uomini, che si mette lì con loro. Citavamo proprio Paolo: *Colui che non ha conosciuto peccato Dio l'ha trattato da peccato in nostro favore.*

Quello che è il dinamismo dell'Incarnazione si manifesta nel momento del battesimo, come Gesù che si immerge fino in fondo nella nostra condizione umana. La genealogia che segue al racconto del battesimo è la testimonianza che in Gesù che si immerge è tutta la storia che viene immersa. In questo modo Gesù ricostituisce il legame col Padre. Vedevamo che la genealogia di Luca risale fino ad Adamo, figlio di Dio. Gesù ci ricostituisce nella nostra figliolanza nei



confronti del Padre e quindi nel nostro legame fraterno, che ha la propria origine nel riconoscerci figli di questo Padre.

Col finale del capitolo 3, ormai si era chiusa la vicenda del Battista e cominciava il racconto di Gesù. Questo brano delle tentazioni è un brano programmatico perché non è solo il brano dell'inizio della vita pubblica di Gesù, ma sotto questo segno sarà l'intera vita di Gesù fino sulla croce.

¹Ora Gesù, pieno di Spirito Santo, ritornò dal Giordano ed era condotto nello Spirito Santo nel deserto, ²per quaranta giorni tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; e quando furono terminati ebbe fame. ³Ora disse a lui il diavolo: Se sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane. ⁴E rispose a lui Gesù: È scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo. ⁵E portatolo in alto, mostrò a lui tutti i regni del mondo in un istante di tempo e disse a lui il diavolo: ⁶A te darò tutto quanto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata consegnata e la do a chi voglio. ⁷Tu dunque se adori al mio cospetto sarà tua ogni cosa. ⁸E rispondendo Gesù disse a lui: È scritto: Il Signore Dio tuo adorerai e a lui solo renderai culto». Ora lo condusse su a Gerusalemme e lo pose sopra il pinnacolo del tempio e disse a lui: Se sei Figlio di Dio, gettati giù da qui; ¹⁰è scritto infatti: Agli angeli suoi ordinerà circa te, di custodirti bene; ¹¹e sulle mani ti alzeranno, che non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». ¹²E rispondendo gli disse Gesù: È detto: Non tenterai il Signore Dio tuo. ¹³compiuta ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al suo momento.

Questo è il racconto con un finale che è aperto, perché rimanda a un altro momento e di fatto poi rimanda a tutto il Vangelo. È comunque un testo in cui Gesù di fatto si trova a ripercorrere lo stesso cammino che ha percorso il popolo d'Israele con un esito diverso. Se il battesimo, e la riemersione dalle acque da parte di Gesù è il segno del passaggio del mare, la rinascita di questo popolo; il cammino nel deserto sono i quarant'anni che il popolo percorre.



Il brano delle tentazioni vissuto così da Gesù, cioè come una vittoria sullo spirito del male è l'offerta da parte di Gesù di un cammino di libertà, per chi si mette alla sua sequela. Cioè le tentazioni non sono un incidente di percorso, le tentazioni giungono dopo il battesimo, e vinte da parte di Gesù diventano il luogo della vittoria, della libertà sulla schiavitù. Non è sufficiente uscire dall'Egitto per essere liberi: la vita da figli ci rende liberi. Quello che Giovanni dirà nel suo Vangelo al capitolo 8: *Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*. Se entriamo nello Spirito del Figlio, allora siamo liberi e da liberi riusciamo a vivere il rapporto con i fratelli.

Queste tentazioni hanno a che fare con l'identità di Gesù rivelata nel Battesimo; vanno al cuore di questa rivelazione. E hanno a che fare con le nostre relazioni, con quello che viviamo quotidianamente, le nostre relazioni fondamentali: la relazione con le cose, col mondo dell'avere; la relazione con le persone, il potere; la relazione con Dio; lì a che fare il nostro volere, la nostra volontà. Queste tentazioni ritorneranno nella vita di Gesù fino sulla croce; quello sarà il momento fissato; il diavolo si allontana per ritornare. Questa battaglia Gesù la vivrà sino alla fine. Sono tentazioni che hanno a che fare non tanto con la vita etica, cioè cos'è bene, cos'è male. Questo in seconda battuta. Ciò con cui hanno a che fare le tentazioni è proprio la fede, la nostra relazione profonda con Dio. Qualcosa di molto più prioritario rispetto al campo delle scelte, delle questioni etiche. Sono tentazioni attraverso le quali ci viene rivelato in profondità chi è quel Figlio di Dio che la voce aveva proclamato dopo il battesimo. Attraverso questa battaglia, attraverso questa lotta Gesù ci rivela chi è lui e rivelandoci chi è lui, ci rivela in maniera ancora più piena chi è il Padre.

¹Ora Gesù, pieno di Spirito Santo, ritornò dal Giordano ed era condotto nello Spirito Santo nel deserto, ²per quaranta giorni tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; e quando furono terminati ebbe fame.



Gesù adesso diventa il soggetto di questa azione: *Pieno di Spirito Santo*. Luca attraverso questo richiamo allo Spirito Santo e attraverso il richiamo al Giordano, collega subito direttamente questo brano al battesimo. Fatta la scelta giusta, da parte di Gesù, questa scelta solidale fino in fondo con gli uomini, emerge la difficoltà. Un rischio potrebbe essere una volta che faccio la scelta vado via tranquillo. No, proprio perché hai fatto la scelta conosci la battaglia. Se uno prende le regole del discernimento degli spiriti di Sant'Ignazio lo vede bene. I due messaggeri quello buono e quello cattivo agiscono in maniera opposta a seconda della scelta che tu fai. Questo Gesù lo sperimenta subito.

Pieno di Spirito Santo torna dal Giordano nel deserto condotto nello Spirito. Gesù qui ripercorre in senso inverso il cammino di Giovanni. Giovanni l'avevamo visto prima nel deserto e poi nella regione del Giordano. Gesù adesso si allontana dalla regione del Giordano e va nel deserto. Si pone cioè nella stessa direzione del popolo di Israele che dal mar Rosso percorre il deserto. Gesù li sperimenterà questa battaglia.

Tentato dal diavolo. Ora questo diavolo, quello che Luca chiamerà anche il Satana, è colui che ha come scopo principale quello di dividere. Anche nello stesso termine diavolo c'è questo: il divisore; è colui che tende a separare. Chi? Innanzitutto, noi da Dio, noi da noi stessi, noi dagli altri. Quando noi vediamo queste forze che separano che ci mettono gli uni contro gli altri, noi contro noi stessi, noi contro Dio, questo è lo spirito cattivo. Questo è il divisore all'opera che fa ciò che si oppone esattamente a ciò che fa Dio. Il Signore non fa altro che cercare di costruire comunione e fiducia; il diavolo cerca di separare, di dividere da sempre, dalla menzogna delle origini da Genesi 3, insinuando il sospetto e la sfiducia su Dio. Da lì vengono i nostri mali; è da lì che noi compriamo il male perché, come dice Genesi 3, noi veniamo ingannati. Diamo fiducia a questa parola che è una parola che è contro Dio, contro noi stessi e contro gli altri.



Il deserto. Nel deserto avviene questa battaglia. Con Giovanni abbiamo visto che la Parola di Dio *cadde su Giovanni nel deserto*. Qui nel deserto Gesù sente un'altra voce. Allora, il deserto come luogo è ambiguo: può essere luogo in cui posso dare ascolto alla Parola di Dio, ma in cui parla anche qualche altra voce. Allora, quello che si sperimenta è che il deserto può essere di per sé positivo o negativo, dipende da come io lo vivo. Gesù ha ascoltato la voce del Padre che lo confermava, adesso ascolterà un'altra voce che lo tenta per quaranta giorni. Richiama, almeno dal numero, quello che è il cammino del popolo, i quarant'anni. Cioè ci stiamo una vita in questo deserto, è la nostra battaglia, è la nostra vita. Se affrontiamo questa battaglia, non dobbiamo pensare che abbiamo sbagliato strada, abbiamo sbagliato via. No, è proprio quella giusta. Il male ci contrasta se noi lo contrastiamo, altrimenti via libera ci dà. L'inizio del capitolo 2 del libro del Siracide dice: *Figlio se ti presenti per servire il Signore preparati alla tentazione, preparati alla prova.*

La difficoltà che incontriamo non è sinonimo di errore del cammino. Tanto è vero che Gesù conosce questa battaglia dopo il battesimo, non prima. Non è che Gesù prima affronta la battaglia e poi riceve il battesimo. Prima riceve il battesimo e poi affronta questa battaglia che è esattamente sull'identità che gli è stata donata dopo il battesimo: *Se tu sei Figlio di Dio*. E durerà anche per lui tutta la vita: quaranta giorni, quarant'anni. Se andate a vedere il primo libro di Samuele al capitolo 17, la battaglia di Davide e Golia, c'è Golia che tiene in scacco il popolo di Israele, ripetendo sempre le stesse parole. Non ha bisogno di essere fantasioso il male, ci tiene in scacco dicendoci sempre le stesse parole: Fondamentalmente tu non puoi, tu non puoi! Lo può dire Golia, lo può dire il fratello maggiore di Davide, lo può dire il re Saul; sempre la stessa parola. Non c'è neanche bisogno che ce lo dica Golia.

Questa battaglia, questa lotta avviene in questo deserto dove si dice: *Gesù non mangiò nulla in quei giorni*. È già un segno di



quello che è il cibo essenziale, di quello che sarà la Parola del Signore.

Poi alla fine si dice: *Ebbe fame*. Avere fame non è un male. Riconoscere che abbiamo dei bisogni non è un male. Quello che è un male, è quando questi bisogni, questa nostra fame diventa l'assoluto della nostra vita. Pensare che la nostra vita dipenda da questi bisogni e quindi noi di questi bisogni ce ne facciamo un idolo. E sacrificiamo tutta la nostra vita per soddisfare questi bisogni, fino a quando lo vedremo nella terza tentazione, tenderemo di fare anche di Dio un idolo sacrificandolo ai nostri bisogni. Serviamo Dio, ma alla fine perché ci serva lui.

Adesso vediamo come si insinuano queste tentazioni.

³Ora disse a lui il diavolo: *Se sei Figlio di Dio, dà a questa pietra che diventi pane.* ⁴E rispose a lui Gesù: *È scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo.*

C'è questo *diavolo* che dice qualcosa, si insinua in questa fame. Quello che proporrà il diavolo è sempre la stessa logica quella del possedere. In questa prima tentazione le cose, poi le persone, poi Dio stesso. Questa logica del possedere si oppone alla logica filiale. La logica del possesso è la stessa logica che Adamo ha accolto. Invece, di vivere del dono, di riconoscersi figlio, Adamo ha cercato di impossessarsi di questo dono. Fondamentalmente è per sfiducia nel donatore. Ha ascoltato la parola del serpente che gli insinuava che Dio è il tuo nemico. Quindi se Dio è il tuo nemico, invece di essere tuo padre, il creatore, allora capite che Adamo si sperimenta solo e deve pensare a lui a difendersi dagli altri, perché gli altri a loro volta diventeranno una minaccia o dei rivali, non dei fratelli.

Il diavolo comincia a parlare e dice: *Se sei figlio di Dio*. Prima di vedere poi che cosa dice il diavolo basterebbero queste parole: *Se sei figlio di Dio*. Perché da un lato mettono subito in questione quella che è la verità, che è stata consegnata dopo il battesimo; lì si



va a vedere: *Se sei davvero figlio di Dio?* Da che cosa muove questa parola del diavolo? Muove dalla presunzione di sapere già chi sia Dio; muove dalla presunzione di conoscere già Dio a prescindere da Gesù. Allora, il diavolo vuole dettare le condizioni a Gesù perché lui riveli la propria divinità. È quello che faranno anche altri. Per esempio Pietro: *Tu sei il Cristo!* E quando Gesù dice: Andrò a Gerusalemme, verrò rifiutato, andrò a finire in croce, allora Pietro rimprovererà Gesù. Quando Pietro dice: Tu sei il Cristo, mostra di avere una conoscenza del Messia che non accoglie la rivelazione che Gesù fa. È il modo con cui pretendiamo di sapere già chi è Dio e di dettare a Gesù come deve essere perché si riveli Dio. Il capovolgimento completo del Vangelo. Invece, di accogliere la rivelazione di Dio che Gesù fa, noi vogliamo imporre a Gesù l'idea di Dio che noi abbiamo. In genere noi costruiamo un Dio a nostra immagine e somiglianza, invece, di riconoscere noi stessi creati a immagine e somiglianza di Dio, di quel Dio che Gesù rivela.

Giovanni 1,18, non scordiamolo mai: *Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre lui ce lo ha rivelato.* Senza la rivelazione di Gesù noi non conosciamo Dio. Rischiamo di buttare su Dio le nostre convinzioni, di fare di Dio un gigante delle nostre proiezioni. Invece, siamo chiamati ad accogliere la rivelazione che Gesù fa.

Se sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane. Gesù ha fame e che cosa propone il diavolo? Soddisfa il tuo bisogno, usa la potenza che hai per te. Questa è la logica del diavolo, questa è la logica delle tentazioni ed è ciò che Gesù rifiuterà sempre. Gesù non usa la sua potenza per sé; non usa la sua divinità per sé, perché questo sarebbe un modo molto umano di essere Dio, cioè un modo molto falso di essere Dio. Gesù moltiplicherà i pani, compirà dei segni, ma non per sé.

Sulla croce chiederanno a Gesù: *Se tu sei il Cristo; se tu sei il re dei Giudei, scendi dalla croce e crederemo.* Anche lì la stessa logica. Pensiamo già di sapere come debba essere Dio e cerchiamo di



imporre i nostri criteri a Gesù. Ma Gesù durante la Passione guarisce il servo che era stato ferito e che va ad arrestarlo; perdona Pietro che lo rinnega, ma non usa la propria potenza per salvare se stesso. Questo è il modo molto umano di vivere, questo sarebbe rinnegare la scelta che Gesù ha già compiuto nel Battesimo. Invece, di vivere la comunione piena con noi, ecco la distinzione di noi stessi. Pensare che il mio destino è diverso; che quello che tocca agli altri non tocca a me; giocare così il mio potere. Quello che il diavolo presenta: Hai questo bisogno? Assolutizzalo. Identificati quasi con il tuo bisogno e poi dare la risposta a questo tuo bisogno.

La risposta di Gesù qual è? *Non solo pane vivrà l'uomo*. Cita il libro del Deuteronomio. Si rifà alla Parola di Dio; la risposta alla tentazione si fa attraverso l'obbedienza alla Parola. Questo è il modo con cui Gesù dimostra di essere Figlio. Il Figlio ha fiducia nella Parola del Padre; il Figlio si fida del Padre; risponde con questa Parola. Quello che Gesù dice non è un rinnegare il bisogno, perché dicendo: *Non di solo pane!* Gesù sta dicendo che noi viviamo anche di pane, sa bene che abbiamo bisogno. L'inganno avviene quando questo bisogno viene assolutizzato, quando assolutizziamo la nostra fame e non vediamo altro che il nostro bisogno. Allora, la questione non è tanto un'alternativa o Dio o l'uomo; la questione è una questione di priorità: che cosa c'è prima e che cosa c'è dopo. Abbiamo bisogno di pane? Certo! Abbiamo bisogno solo di pane? No! Abbiamo bisogno di ben altro. Senza pane noi non viviamo, ma senza la parola noi non riusciamo a dare un senso alla nostra vita. È ancora più fondamentale l'essere figli, dell'aver il pane. Non ci bastano le cose.

A volte, ne facciamo l'esperienza diretta o meno. Meno ci sono le relazioni più tentiamo di colmarle con le cose, come se affidassimo alle cose l'incarico di coprire la mancanza che c'è nelle relazioni. Ma noi senza relazioni non viviamo, non ci bastano le cose. Torneremo ancora ad avere fame, perché non sono queste cose a saziarci ma la relazione che ci sta dietro. Gesù non mette il



pane prima della relazione con il Padre; prima viene questa relazione, poi vengono le altre cose. Allora, l'essere figlio per Gesù è vivere nell'obbedienza, nella fiducia al Padre; per il diavolo essere figlio significa sfruttare la propria potenza per il proprio interesse. È molto umano il diavolo, troppo umano.

⁵E portatolo in alto, mostrò a lui tutti i regni del mondo in un istante di tempo e disse a lui il diavolo: ⁶A te darò tutto quanto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata consegnata e la do a chi voglio. ⁷Tu dunque se adori al mio cospetto sarà tua ogni cosa. ⁸E rispondendo Gesù disse a lui: È scritto: Il Signore Dio tuo adorerai e a lui solo renderai culto.

Seconda tentazione. Siamo più nella sfera del potere. Dopo lo sfera dell'avere, del nostro rapporto con le cose, la sfera del potere quella che è la volontà di dominio. E non è che bisogna essere capi di stato per avere questa tentazione. Nelle relazioni personali giocano queste cose, e poi anche a livelli macroscopici. Ancora una volta, il diavolo mostra la sua astuzia. Come nella prima tentazione quando dice: *Se sei figlio di Dio*, sembra quasi che butti lì: Guarda che se sei figlio di Dio, questa è la tua identità, devi fare così e così.

I mezzi. Quali mezzi usi tu per essere figlio di Dio? Nelle risposte di Gesù vediamo che quando si scelgono i mezzi, queste scelte sono tutt'altro che banali, perché il fine buono si può raggiungere solamente con i mezzi buoni. È impossibile arrivare a un fine buono attraverso la scelta di mezzi cattivi; il regno di Dio non viene così. Il regno di Dio non viene tagliando le teste a quelli che non la pensano come noi. Il regno di Dio viene per esempio rimettendo l'orecchio alla persona cui il discepolo l'aveva tagliato; viene attraverso queste scelte. Non vale ogni scelta. Non è che se abbiamo più potere, allora il regno di Dio viene prima. Il regno di Dio è già venuto non aspetta noi. In Gesù è già venuto: *Il regno di Dio è vicino convertitevi!* Allora, non è tanto che venga grazie alla scelta dei nostri mezzi. Certamente possiamo impedirlo se sbagliamo i



mezzi. Scegliere mezzi sbagliati è già sposare la logica del nemico, è già essere servi di questo diavolo.

Lo porta in alto mostra a lui tutti i regni del mondo. Mostra a lui come va questo mondo e quali sono questi regni. Questa è una visione che affascina. Non è che diceva: Ah, che brutto, tutti regni del mondo! No! Nell'Apocalisse il drago tra le corna, questi simboli di potenza, ha i diademi, cioè siamo affascinati, veniamo sedotti, soggiogati, perché ci sembra che una visione di questo tipo ci garantisca. Il potere seduce.

Vengono mostrati in un istante tutti i regni del mondo e dice il diavolo: *Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata consegnata.* Il diavolo dice una cosa che fa tremare. Perché sembra dire che la gloria di questo mondo è stata consegnata a lui. Vuol dire che la gloria di questo mondo è sua. Vuol dire che chi esercita il potere in questo modo è colui che adora il diavolo. E non è che faccia chissà quali cose! Se io uso il potere per i miei interessi e non per il servizio, vuol dire che sto adorando il diavolo, vuol dire che sto pensando allo stesso modo di Satana. Vuol dire che sto pensando secondo gli uomini come Gesù dirà a Pietro. Questo vuol dire. Questa è la logica.

Tu dunque avrai ogni cosa se adori al mio cospetto. Il prezzo è questo. Il prezzo di vivere questo potere, in questo modo, è quello di adorare il diavolo, adorare Satana. Cioè rifiutare ogni legame di figliolanza con Dio e rifiutare ogni legame di fraternità con gli altri. Così va il mondo, anche quel mondo che passa dentro ciascuno di noi. Il mondo non è fuori, il mondo ce lo portiamo dentro.

Sant'Ignazio nel libretto degli Esercizi a una meditazione così detta delle due bandiere, dei due vessilli, che ripercorre un po' questo brano delle tentazioni, immagina due campi: uno a Babilonia, uno a Gerusalemme; immagina i due capi: Lucifero da una parte, Gesù dall'altra; immagina il discorso che fanno questi due capi. Il primo Lucifero, quello che qui è il diavolo, dice innanzitutto, che: Raccoglie tutti i suoi diavoletti e li sparge gli uni in questa città,



gli altri in un'altra città, e così per tutto il mondo, non tralasciando provincie, luoghi, stati, ne persona alcuna in particolare. Vedete l'intuizione. Nessuno viene tralasciato, fino al Papa potremmo dire, tutti. E devono - dice - gettare reti e catene: un modo per individuare un po' la schiavitù. Innanzi tutto, devono tentare, usa questo termine, con la cupidigia delle ricchezze. Poi il vano onore del mondo, quindi la superbia.

Discorso di Gesù. Invia i suoi amici discepoli a spargere la sua Sacra Dottrina tra persone di ogni stato e condizione. Allora, non c'è solo il diavoletto, c'è anche Gesù che non tralascia nessuno, che ha chiamato il suo amico, il suo discepolo a spargere la Sacra Dottrina. E come sintetizza Sant'Ignazio il vangelo? Tre parole: povertà, desiderio di ignominia e disprezzi, umiltà. Allora, da una parte: ricchezza, vanagloria superbia; dall'altra povertà, disprezzo, umiltà. Questa è la battaglia.

Allora, capiamo bene che Babilonia e Gerusalemme sono quei campi che si contendono il nostro cuore. Si tratta di vedere a quale parola io di fatto do fiducia. E posso dare fiducia all'una o all'altra magari per lo stesso fine, ma ci dice il Vangelo di Luca, a cui fa eco Ignazio: Guarda che non può venire il regno di Dio con ricchezza, potere e superbia; non può venire così! Lo contraddici coi mezzi che usi. Vieni ingannato nell'uso dei mezzi, per cui porterai qualcos'altro, ma non il regno di Dio, non un rapporto fraterno, non un rapporto filiale. E questo mondo diventerà un inferno, in cui non ci si comprenderà più, in cui l'altro sarà il mio nemico il mio rivale; o forse è meglio che vada, lo strumento perché io realizzi me stesso. Sono delle relazioni infernali queste.

Gesù risponde citando il Deuteronomio: *Il Signore tuo Dio adorerai*. Non si può adorare Satana. E non ci sono vie di mezzo, non ci sono compromessi; neanche italiani a questa scelta. Noi siamo esperti di compromessi! Invece, qui non ci sono compromessi: È così sì, però sai. Chiudiamo un occhio, ne chiudiamo due, ne chiudiamo tre...



Questa è la scelta. Attraverso questa risposta Gesù fa vedere che, quella scelta che ha fatto attraverso il battesimo, è una scelta radicale. Allora, quella Parola del Padre: *Tu sei il Figlio mio, in te ho posto il mio compiacimento*, è una conferma riguardo a questa scelta. Col male non si patteggia. E si risponde ancora una volta da figli, fidandoci della Parola del Padre. È quello che Adamo non è stato in grado di fare. L'abbiamo visto nella genealogia. Con la sua scelta Gesù riporta, rinsalda, ricostituisce questo legame.

⁹Ora lo condusse su a Gerusalemme e lo pose sopra il pinnacolo del tempio e disse a lui: Se sei Figlio di Dio, gettati giù da qui; ¹⁰è scritto infatti: Agli angeli suoi ordinerà circa te, di custodirti bene; ¹¹e sulle mani ti alzeranno, che non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede. ¹²E rispondendo gli disse Gesù: È detto: Non tenterai il Signore Dio tuo.

Il diavolo si fa sempre più astuto. È uno che anche lui conosce la Scrittura. Non basta neanche conoscere la Scrittura, perché anche il diavolo la conosce. Però questa tentazione avviene a Gerusalemme. Nelle tentazioni viene un po' prefigurata quella che sarà l'intera esistenza di Gesù, dal deserto a Gerusalemme, dove avverrà la battaglia definitiva contro il male e dove si manifesterà pienamente la figliolanza divina di Gesù, senza più possibilità di equivoco. Lì avviene e sul luogo che rende santa quella città, *sul pinnacolo del tempio* che rappresenta la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Quella presenza che adesso in noi è Gesù che fa tutt'uno con questo tempio.

Comincia la tentazione con le stesse parole della prima: *Se sei figlio di Dio*. Ancora, una volta il diavolo presume o presenta questa possibilità: lo conosco chi è Dio! Se lo sei, devi fare questo e questo. Si fa astuto perché il diavolo utilizza la stessa Parola di Dio e utilizza il salmo 90 (91), il salmo dell'abbandono fiducioso, il salmo della compieta della domenica. È il salmo da cui il diavolo cita questi versetti, però li fa precedere da qualcosa. La scrittura non va citata



come capita, non va citata senza capirla; va compresa, allora la si può citare.

Il diavolo aggiunge sempre qualcosa, dice: *Gettati giù*. Cosa che il salmo non dice. Questa è l'astuzia. Sembra di dire una Parola come quella di Dio, ma non lo è. Questo dagli inizi.

In Genesi 2,17 Dio dice: *Dell'albero della conoscenza del bene e del male, non ne dovete mangiare*. Invece, il serpente dice due bugie in una volta sola, quando in Genesi 3,1-3 dice: *È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare*.

Perché dice due bugie? Perché Dio ha detto di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, lei dice del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino. In mezzo al giardino stava l'albero della vita, e invece, Eva rimette al centro del giardino il divieto. Vedete cosa facciamo! Per noi al centro c'è il divieto. E poi aggiunge: *Non lo dovete mangiare e non lo dovete toccare*. Questo Dio non l'aveva detto, Eva lo dice. Cioè nel citare la Parola noi non siamo così fedeli, cioè non siamo così figli. Gesù risponderà a questa tentazione citando anche lui la Parola, ma senza aggiungere niente. Mostra così che le tentazioni si vincono obbedendo a questa Parola, abbandonandoci fiduciosamente a questo Dio che ha pronunciato questa Parola. Qui sta la diversità nell'affrontare la tentazione e non in altro.

Allora, dice: *Gettati giù sulle loro mani ti porteranno*. Se la prima tentazione verte sulle cose, la seconda tentazione sul potere quindi sulle relazioni, qui la terza su Dio. La terza tentazione dice: Guarda servi Dio per poterti servire di lui. Dettagli tu, quello che deve fare. Un capovolgimento totale. Invece, di essere tu a fare quello che Dio dice, imporre a Dio quello che lui deve fare; impossessarsi di Dio, cercare di prenderne il posto. Quello che



Adamo ha fatto: metto il mio io al posto di Dio. Quello che dirà Babilonia in Isaia: *Io e nessuno fuori di me*. Questo sta chiedendo con questa tentazione il diavolo.

Gesù, invece, risponde dicendo: *Non tenterai*. Dio non va tentato, va obbedito. Gesù vuole vivere la sua fiducia filiale in Dio nell'obbedienza quotidiana, come uomo che non aspetta né privilegi speciali, né interventi straordinari da parte di Dio. Un diavolo che mi chiede: *Buttati giù dal tempio*: una rivelazione di questo tipo è più uno spettacolo che una rivelazione; una cosa di questo genere non mi rivela un Dio che mi ama. Mi rivela un Dio super potente, un Dio che si impone, che in un certo senso fa violenza verso di me, ma Dio non fa violenza verso nessuno. Gesù, dirà di sé nel Vangelo di Matteo, è mite e umile di cuore. La sua straordinarietà sta nell'essere così: un figlio che obbedisce al Padre nella sua vita, nella sua realtà quotidiana, accettando pazientemente ciò che sarà il suo destino, non rassegnandosi ma giocando in questo la propria libertà, vivendo da figlio quello che gli accade. Questo è il cambiamento, questo è il segno nuovo in questo mondo. Non che cambi la realtà, ma che cambi il cuore diventando finalmente un cuore di figlio, che come figlio vive quello che gli è, non rinnegando mai il proprio rapporto con il Padre, vivendolo fino in fondo.

Dietro queste obiezioni non c'è è tanto l'obiezione verso i miracoli di Gesù, c'è già in nuce l'obiezione verso la croce. Ma Dio vive questa obiezione così come vivrà la croce, quando dirà nel Vangelo di Luca: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*. Alla parola Figlio lui risponderà fino alla fine Padre, non verrà mai meno in questa fiducia. È lì che va la tentazione. La tentazione cerca di scavare fino al cuore del nostro rapporto con Dio, cerca di toglierci la fiducia in Dio e quindi bisogna avere chiaro che questa è la tentazione. Allora, bisogna anche avere chiaro come si combatte questa tentazione; riaffermando questa fiducia, fidandoci di questo Padre fino in fondo.



In queste tre tentazioni anche fino alla fine, Gesù non vuole nulla per sé, nulla! Non pretende nulla, non possiede nulla. La nostra umanità, perché questa è qui in gioco, ci viene garantita non dal possesso delle cose, ma dall'accettazione della nostra mancanza, dall'accettazione della nostra figliolanza, come una possibilità nuova di vivere rapporti. Accettando, sopportando anche la nostra fame e vedendo che da lì possiamo costruire dei rapporti veri, liberi. Non siamo chiamati ad essere schiavi né delle cose, né delle persone; tanto meno di farci padroni delle persone, neanche schiavi di Dio. Siamo chiamati a vivere da figli, che è cosa ben diversa.

¹³E compiuta ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al suo momento.

Viene condotta a termine, dice Luca, ogni specie di tentazione. In queste tre tentazioni ci sono tutte le altre, sono riassunte tutte. Di per sé è riassunta tutta la nostra vita nella sua battaglia che deve fare. Le tentazioni non ci vengono date perché soccombiamo, ci vengono date per vincerle perché possiamo entrare nella terra promessa.

Il diavolo si allontanò. Però, dice: *Fino al suo momento.* Vuol dire che si allontana per poco, anzi di per sé non si allontana, riapparirà sotto mentite spoglie. Ognuno darà voce a questo diavolo. Non si presenterà solamente sotto l'aspetto del nemico, ma anche sotto l'aspetto dell'amico, di chi dice: Vuoi arrivare lì? Fa così e così perché se no questo regno non viene. Vuoi più di soldi? Ci piazziamo nei posti che contano, facciamo la nostra mafia, (non la chiameremmo così, però è la stessa logica) e allora, si verrà il regno di Dio. L'unico che sorride in questo caso è il diavolo che è molto astuto. Rimane sempre presente fino al momento definitivo, e il momento definitivo sarà quello della croce, lì ci sarà la battaglia finale, definitiva, che Gesù affronta qui. L'abbiamo visto anche nel battesimo: è segno di morte e di resurrezione. E sulla croce, ancora una volta, si sentiranno sempre le stesse parole. Il diavolo come Golia non ha bisogno di cambiare le parole ci tiene in scacco con le



solite parole: *Se sei figlio di Dio scendi dalla croce; se sei figlio di Dio salva te stesso! O come gli dirà uno dei malfattori: Se tu sei il Messia salva te stesso e anche noi.*

Questo è il nostro lavoro principale salvare noi stessi a scapito degli altri: chi se ne frega! L'importante è che ci salviamo noi. Questa è la logica del diavolo. Allora, tornerà fino al suo momento e fino a quel momento lì Gesù affermerà che la vittoria sul diavolo avviene solo in un modo: nell'ascolto della Parola, nell'obbedienza alla Parola, nella dedizione al Padre: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito.* Non c'è altra via, perché poi di fatto le tentazioni vanno in radice, a quella che la radice della nostra esistenza. Vogliono farci assolutizzare tutte le cose mostrandoci le altre cose come un idolo. Fondamentalmente mostrandoci noi stessi come idolo di noi stessi e le altre cose e gli altri, strumenti per la nostra affermazione. Questa è la battaglia.

Mettendola già all'inizio, Luca ci dice che è una battaglia che ci accompagnerà sempre. Non dobbiamo sorprenderci di affrontarla, dovremmo semmai sorprenderci se vediamo che siamo esenti. Il fatto che Gesù vinca la battaglia ci dice dell'esito felice di questa battaglia, ma non ci esime dall'affrontarla.

Ricordate che, tra il battesimo e le tentazioni Luca mette la genealogia: è la storia di ciascuno di noi, messi tra il riconoscerci figli e questa lotta che siamo chiamati ad affrontare. Dietro a Gesù veniamo ricondotti alla nostra verità di figli; ma come Gesù e grazie a lui possiamo affrontare questa battaglia unicamente fidandoci e affidandoci.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 3;
- Esodo 6, 2-8;
- Esodo 32;
- Deuteronomio 6, 13;
- Deuteronomio 6, 6;



- Deuteronomio 8, 2-4;
- Salmo 91 e 95,

Spunti per l'approfondimento

- Non di solo pane vive l'uomo: vivo i beni materiali secondo la Parola di Dio?
- Il mio rapporto con le persone è di servizio o di dominio?
- Faccio ciò che vuole Dio da me o non pretendo che lui faccia ciò che voglio io?